

Ma al diavolo non piace l'acqua

"Mi riconosci dai capelli rossi". RER B Luxembourg, siedono su un muretto dal bordo in festa, ne conosco il motivo. piacere. Ariadna ha i capelli rossi. altro nome. aspettiamo altra gente. ecco, bonjour, bonjour, piacere andrea. non ci siamo già visti? sì, ricordo gli occhiali. forse ad una festa in 3 rue Valette? credo di no. non saprei allora. il capo è in ritardo, aspettiamo. l'altra volta siamo entrati da un'altra parte, ci sono dei passaggi dove si deve strisciare. e c'è anche l'acqua. ah! gli stivaletti che alcuni indossano sono troppo bassi. eccolo. buongiorno a tutti, giro di nomi, l'entrata è laggiù, di fronte a "negozio". resteremo dentro per venti minuti, inquietudine generale. ho capito male, ho capito venti minuti era invece mezzanotte, sono le sette di sera. pronto, siamo a Luxembourg entriamo tra cinque minuti, lascia perdere, troppo tardi, bè se ce la fai, sei troppo lontano, come vuoi, noi entriamo. il capo va in macchina a prendere i ferri.

stivaloni fino alle anche. tutti hanno una torcia? più o meno (ho dei led trovati per terra, il mio vecchio nokia che fa un po' di luce ed una torcia a ricarica manuale). nessun problema, stai in mezzo. andiamo. attraversiamo Boulevard Saint Michel. aspettiamo poco lontano dal tombino. rieccolo. ci sono tutti? ma davvero restiamo dentro fino a mezzanotte? comprate qualcosa da mangiare in quel mercatino. detto fatto, ritornano. ci sono tutti? tombino. si scende, 14 pioli. tunnel di servizio EDF, chilometri di cavi posati su chilometri di mensole in ferro immobili nel buio. partiamo, direzione nord. si cammina. buco tra i cavi, non ci si passa con lo zaino, il tunnel riprende. scale che scendono, uno scalino, due, tre, 67. crocicchio nevralgico per la rete elettrica. a cinquanta metri l'entrata. una coppia esce dal buco, ciao, uscite? sì, conoscete un'uscita? sempre dritto salite le scale, siamo sotto Boulevard Saint Michel. grazie. buona

continuazione. "Carrière des Chartreux": ci si stende sui cavi e si entra con i piedi nel buco sulla parete, proni, dall'altra parte mi guidano, dammi il piede, ora l'altro, sotto di te c'è una fossa, la vedo. mi allungano lo zaino. si continua, devono passare tutti e non c'è spazio. il secondo varco: mettete la mano a conchetta con il palmo verso l'alto, ecco com'è fatto. il fantasma del panico danza la marcia funebre di Chopin. ma di là c'è spazio? sì, sì, è facile. sepolcro di calce, dita bagnate nei guanti. striscio, poi rieccomi in piedi, alla luce delle torcie turbina lenta la polvere. si prosegue per far spazio a chi ci segue. siamo nelle catacombe ora? sì. chi vuole una birra? ci sono birre? chiaro. non dico di no. cin! alle catacombe. arriva il capo, aspettate, ci fermiamo fra cinque minuti. si sorseggia la birra in fila indiana. tutto accade tutt'attorno, dove mi trovo? pozzanghere. cerco di evitarle, ho delle scarpe, cammino vicino alle pareti. poi solo acqua, al diavolo. marcia nelle fredde acque. urletti di ragazze. il capo spiega, questi sono i segni degli scalpelli, gallerie scavate a mano. questi sono disegni di un secolo fa. i nomi delle vie incisi sulla pietra "Saint Jacques". il tratto rosso sulle vostre teste è l'asse della via. pozzi al contrario, in alto l'ultima ora del giorno sbircia dai fori. si arriva ad una sala. candele, bottiglie vuote, ci si siede. il vero brindisi, birre, sigarette, marijuana, piedi bagnati, aneddoti sulle carrières che passeggiano sulle bocche di generazioni: due secoli fa c'era chi, conoscendo le cave, conduceva per denari





sprovveduti credenti al cospetto del diavolo. entravano nelle caverne disegnando cerchi, fulmini e invocazioni, poi recitando qualche discorso barbaro. nelle profondità dei cunicoli complici gettavano resine infuocate e il malcapitato veniva bastonato tra le urla. rimontato poi credeva d'aver visto il diavolo e faceva voto di silenzio. si ride. due persone escono strisciando da un buco, saluti. caschetti con torcie, si siedono, bevono. il capo e gli amici del capo. il capo è dall'età di diciassette anni che entra, all'epoca entrava sano ed usciva in acido. parla arrotolando la cartina. due ragazze manifestano disagio. mi allontanano per pisciare, è un labirinto. vedo altre sale con altre bottiglie e candele. mi raccontano che c'è gente che ci dorme. durante una discesa hanno trovato un tizio steso su un'amaca, beveva e ascoltava musica. ripartiamo. direzione tomba di Philibert Aspaïrt, l'uomo che la leggenda vuole perduto nelle cave. testa bassa, calcare, calce, fossili, conchiglie e impronte di conchiglie, una volta c'era il mare. volte in pietra ed infine la lapide. è inciso: alla memoria di Philibert Aspaïrt perduto in questa cava il III novembre MDCCXCIII ritrovato undici anni dopo e sepolto nello stesso luogo il XXX

aprile MDCCCIV. direzione bunker. compagno scritte in tedesco, vecchie linee elettriche, porte arrugginite, i cunicoli usati durante l'occupazione nazista. protagonista del luogo un wc chimico dell'epoca. birra? mi allontano. la torcia sotto il braccio, piscio in una stanza. ho paura che il gruppo parta senza di me, continuo a guardare. infatti le diramazioni dei cunicoli nascondono i bagliori. "Rauchen Verboten" il capo arrotola. "Hinterof, S.Michel, N.Dame-Bonaparte" lasciamo i rifugi in direzione Fontaine des Chartreux. ancora acqua, arriva a metà gamba. poi due varchi stretti obbligano i corpi. si striscia in una fessura nella parete, poi eccola. qualche colonna, alcuni gradini, una piccola vasca in pietra raccoglie l'acqua filtrata dalla terra. calleggiano candele. una volta quest'acqua si poteva bere. ancora in fila indiana. pausa. il capo controlla il percorso. colgo l'occasione per incollare un monstre rouge. si riparte. le monstre rouge mi trattiene qualche istante di troppo, di nuovo il fantasma di prima. la mia torcia si ricarica con un movimento equivoco. bonsoir. bonsoir. incrociamo un gruppo di tre persone con la musica. attendono il nostro passaggio. incredibile.

arriviamo in una sala circolare dalla quale parte un altro pozzo. candele. la scala a pioli che scende dal pozzo tocca terra. 25 metri più in alto c'è l'uscita. dalla pietra escono tre teschi manufatti. bevi? si, grazie. si apre un'altra 1664. la schiuma nasconde il foro, devo osservare la linguetta per capire dove appoggiare le labbra. il capo si avventura in altri aneddoti ed io mi tolgo le scarpe. poi spiega. lui scava collegamenti tra i cunicoli, ci si attacca ad un palo della luce e poi si scende con una prolunga nel tombino e si martella. taluni scoprono nuove gallerie e le chiudono con un lucchetto. ripartiamo. l'ultimo luogo che visitiamo sono i rifugi che le persone più ricche potevano permettersi in tempi di guerra. troviamo una pavimentazione a mattonelle e dei resti di controsoffittatura. tag e affreschi dappertutto. questo sono io nell'84 circa. il capo era un vandalo. questo è "nome" uno dei primi. all'epoca di Mode2? si, si conoscevano. pausa marijuana e frutta. leggera sensazione di asfissia. si decide di uscire. sulla via del ritorno passiamo dalla tomba di Philibert Aspaïrt e proviamo a spegnere le luci, restiamo in silenzio per qualche secondo. infine ecco i due passaggi che collegano le carrières ai tunnel EDF. il secondo, quello che finisce sui cavi, si attraversa nella stessa posizione dell'andata. mi spingono dai piedi. contenti di essere in un orribile corridoio nero, ormai fuori. mi permetto di avanzare a distanza nell'oscurità. scale. aspettiamo che ci siano tutti per uscire. fuori è notte, sono le undici. esco e osservo l'uscita degli altri. veloci, l'ultimo chiude. siamo tutti bianchi. il capo ha gli occhi rossi. lo si ringrazia, io di cuore. per tornare a casa scendo ancora sottoterra. RER, linea 6, linea 9. se a Parigi vi capiterà d'incontrare una persona completamente sporca di bianco e con le scarpe fradice sapete cosa vuol dire.

Andrea Echorn

Il consumo e la critica al concetto di "trascendenza"

Comprare, consumare, è un atto politico.

In occidente noi compriamo prodotti di cui, nella maggior parte dei casi, non conosciamo la storia: non sappiamo da dove vengono, da chi sono stati fabbricati e come; sappiamo solo che qualcun'altro, da qualche parte, produce ciò che noi consumiamo. Sappiamo però anche che spesso le merci che noi compriamo vengono prodotte da multinazionali occidentali, che sfruttano la manodopera a basso costo delle persone dei paesi del Sud o devastano interi ecosistemi e zone naturali. Sappiamo, insomma, che il nostro stile di vita occidentale è reso possibile da meccanismi sessisti, razzisti, classisti, colonialisti e dannosi per la natura. Il punto di partenza per attuare un consumo responsabile è conoscere la storia di ogni prodotto, dalla produzione alla vendita, dal produttore al consumatore. Una critica al modo di consumare irresponsabile degli occidentali si può legare, in una prospettiva ecofemminista, alla critica al concetto di "trascendenza". Il meccanismo della trascendenza cerca "di ridurre al minimo la dipendenza dalla mediazione, dato che tutti siamo inseriti in una rete di relazioni mediate". Il femminismo ha sempre lottato per l'ottenimento della parità dei diritti civili e politici tra donne e uomini e per la liberazione

dall'oppressione di vivere relegate all'ambito domestico. La trascendenza dall'ambito domestico non è però del tutto possibile, in qualcuno dovrà comunque badare alla casa e ad eventuali figli, se non a scapito di altre persone – le cosiddette donne delle pulizie, le baby sitter o le badanti – che rimangono pertanto nell'immanenza del ambito domestico. L'ideale sarebbe che donne e uomini si occupassero equamente della casa e dei figli, e non che entrambi rifiutassero la dipendenza dalla dimensione dell'immanenza domestica a scapito di qualcun'altro. Ma questa divisione equa dei lavori domestici non si è verificata se non in singoli casi isolati. Un'altra pericolosa trascendenza è quella dalla natura e dall'ambiente. Autodefinendo se stesso come superiore ed esterno alla natura e ai suoi cicli, l'essere umano ha degradato la natura a mera materia passiva da sfruttare. Questa concezione ha portato, oltre che ai disastri ecologici attuali, ad uno sfruttamento dei popoli non occidentali, che vengono privati delle loro terre, della loro cultura e della loro economia. L'uomo occidentale si sente slegato e libero da ogni vincolo, non riconoscendo che in realtà questa sua libertà si basa sulla dipendenza da altri – la natura, i popoli non occidentali e le donne – che vengono sfruttati. Anche, e

forse soprattutto, nell'ambito del consumo emerge chiaramente questa tendenza dell'uomo occidentale a sentirsi libero. Non riconoscendo o ignorando che ogni prodotto ha una sua storia, e che spesso questa storia ha a che vedere con lo sfruttamento di esseri umani e della natura, con l'utilizzo di mezzi di trasporto altamente inquinanti, ecc., il consumatore occidentale ritiene che l'atto di comprare si riduca semplicemente ad una scelta fine a se stessa tra i vari prodotti degli scaffali di un supermercato. Molti sono i movimenti di critica al modello consumistico occidentale, che mettono in pratica un consumo critico e responsabile, come quello europeo della Decrescita. Questi movimenti perseguono gli ideali dell'autosufficienza produttiva,

"della cooperazione al posto della competenza, del rispetto per tutte le creature della terra e della sua diversità, della credenza nella soggettività non solo degli esseri umani, ma anche degli esseri non umani, della creatività al posto del fattore "emulazione"(che è il responsabile di buona parte del consumo superfluo nelle nostre società); e trovare soddisfazione e allegria nella vita e nel lavoro di ognuno e di ognuna. È però essenziale che la liberazione del consumatore venga intesa come liberazione e non come privazione o esercizio ascetico".

Marti

LA PENULTIMA PAGINA

Nel mezzo del corridoio riposava, su un piedistallo zoppo, un segnale stradale nel - o sul quale dovevo essere inciampato prima d'andare a letto. Lì accanto, vicino alla porta del bagno, c'era una piccola bicicletta verde che non avevo mai visto. In cucina gli altri stavano bevendo il caffè, con l'espressione di chi, poche ore prima, doveva essere stato svegliato da qualcuno che aveva trascinato in casa un cartello di lavori in corso che era all'angolo della strada, da un secondo qualcuno che c'era scivolato sopra ribaltandolo a terra e, a giudicare dalle bestemmie scritte sul calendario appeso al muro, da almeno un altro terzo che aveva brillato quanto i due precedenti. A volte la mattina, più che suggerire ciò che sarà del pomeriggio, rinfaccia quello che è stato della serata. Per quanto te ne sia già dimenticato. Ad ogni modo, chi si era espresso riguardo all'Eterno sulle settimane che secolarizzano il tempo, era il medesimo che aveva portato in casa la piccola bicicletta verde che, però, aveva la catena rotta. Un paio di sere dopo, la bicicletta era ancora appoggiata vicino al bagno, ma era

stata riparata. Rispetto alla serata di cui ormai non ci ricordiamo più, in appartamento c'erano solo tre persone. Quello del cartello, quello che ci era caduto sopra e quello che si era svegliato dal tonfo di quest'ultimo, che era uno di quelli che bevevano il caffè. Erano seduti al tavolo a chiacchierare un poco, soprattutto del cartello. Ascoltavano un po' di musica, era jazz, mentre bevevano mate e fumavano una sigaretta. Il terzo dei tre, da un momento all'altro era entrato in cucina dal corridoio in sella alla piccola bicicletta verde, per dare una buonanotte di passaggio. Ma la bicicletta era bella, la serata fresca e in casa non c'erano gli altri. I tre spostarono i divani del salotto al centro della sala, aprirono tutte le porte e fecero in modo che si potesse girare da una stanza all'altra. E così passarono la nottata, come succede ogni tanto agli amici, quando si ha una piccola bicicletta verde e si è felici di scivolare con la ruota anteriore sul pavimento unto vicino ai fornelli.

Lo so, è probabilmente un racconto da poco, eppure Calvino parlava della "bellezza dell'asino di cui anche i libri [nuovi]

s'adornano, che dura finché la copertina non comincia a ingiallire, un velo di smog a depositarsi sul taglio, il dorso a sdrucirsi agli angoli, nel rapido autunno delle biblioteche". Ed io, che sono quello che è inciampato sul cartello, vorrei dire che la cucina per la quale i tre passavano in bici è la stessa in cui, negli ultimi mesi, ha spesso preso forma questa Pagina, che magari qualche volta avete letto. Quella notte, mentre guardavo il terzo dei tre, che è quello che impagina, ho come avuto la sensazione del rapido autunno delle biblioteche, che però è anche la bellezza della copertina che ingiallisce. Voglio dire, il piacere della penultima pagina, quando il libro è quasi finito e i fogli precedenti sono già diventati ricordi. Ma qualche riga manca ancora e lo sguardo si muove più lentamente sulle parole. Non c'è fretta. Solo il tempo di una sigaretta e qualche pensiero impreciso. Nostalgia di ricordi futuri...

Paolo

